



Barboni dormono coperti da cartoni alla stazione Termini di Roma

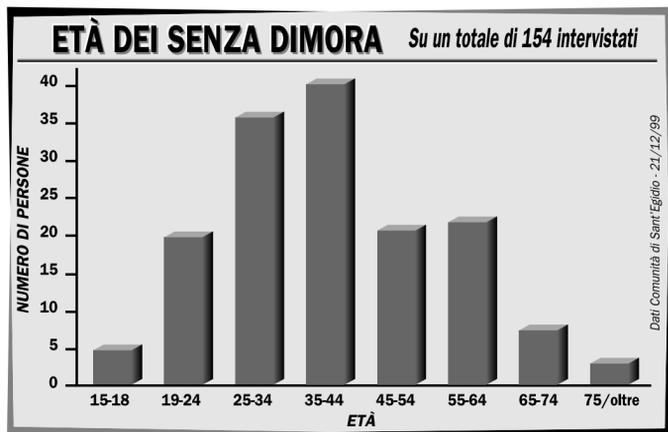
LA SCHEDA

In 60mila senza tetto
E la Capitale si mobilita

■ Sono 60 mila le persone che nel nostro paese passano la notte all'aperto con cartoni o coperte, nelle stazioni ferroviarie, sotto i porticati e sui marciapiedi nei centri storici, nelle aree dismesse, in baracche di fortuna. Il dato viene fornito da una ricerca dell'Osservatorio di Milano, realizzata in seguito alle numerose morti di barboni avvenute in questi giorni. Dei 60 mila, il 60% è costituito da stranieri giunti senza permesso di soggiorno in Italia negli ultimi mesi: in particolare si tratta di slavi, albanesi, rumeni, ucraini, tunisini, marocchini, senegalesi. Le città che registrano il maggior numero di senzatetto sono Roma, con 4.000, seguita da Milano con 3.000. E proprio per far fronte a questa emergenza, nella Capitale, fra pochi giorni saliranno ad un migliaio i posti letto a disposizione dei barboni. Lo ha assicurato l'assessore comunale alle Politiche per la Promozione della Salute Giusy Gabriele. I nuovi posti letto saranno messi a disposizione da Caritas e Ferrovie dello Stato (cento), dalla Casa dei Diritti Sociali (ulteriori 15) e dall'Esercito della Salvezza (ulteriori 60). Insieme con i posti letto sarà potenziato il servizio di assistenza in tutti i centri di accoglienza e associazioni di volontariato, con nuove unità mediche tra le quali specialisti psichiatrici, della tossicodipendenza e dell'alcolismo. I sanitari oltre a compiere visite generiche compiranno anche vaccinazioni per combattere l'epidemia di influenza. L'assessore ha detto che da domani mattina sarà attivato un servizio di coordinamento per la gestione degli interventi a favore dei barboni per evitare sovrapposizioni.

Un altro morto tra i cartoni di Roma

Clandestino africano trovato senza vita. È la settima vittima in pochi giorni



ROMA La strage di barboni continua. A Roma, città dell'accoglienza per il Giubileo del terzo millennio, il freddo, gli stenti e forse l'influenza hanno ucciso ancora. Ieri Ben Chaar Zouhaier, un clochard tunisino di 50 anni, è stato trovato morto per strada, in via del Capaso, a pochi metri da un capolinea di autobus, disteso su alcuni cartoni vicino a una panchina, ancora avvolto nella sua coperta, nella speranza di trovare un riparo dal freddo. A dare l'allarme, poco dopo le 9, perché l'uomo non dava più segni di vita, è stato un conoscente di Ben, anche lui tunisino che ha avvisato il 118. Quando l'ambulanza è giunta sul posto si è potuta constatare solo la morte dell'uomo. Dalla fine dell'anno sono così già sette le vittime tra i senzatetto della Capitale.

Ben, senza fissa dimora, risultava residente a Montesarchio, un piccolo centro in provincia di Be-

nevento. È morto prima dello scadere dei 15 giorni intimatigli dal foglio di espulsione emesso nei suoi confronti martedì scorso per immigrazione clandestina, sebbene avesse dichiarato di essere in Italia dal 1996. Gli agenti del commissariato di polizia di Monteverde glielo hanno trovato in tasca insieme a un buono pasto della Comunità di Sant'Egidio che porta la data della notte di Capodanno.

Negli ultimi giorni, a Roma si è aggravata per il freddo, la condizione di chi vive in strada. Sabato scorso un altro barbone, forse di origine francese, era stato trovato morto nel rione Prati. I segnali per parlare di emergenza barboni ci sono tutti. Il presidente della Società san Vincenzo De' Paoli, Stefano Zoani ha fatto un appello per chiedere uno sforzo congiunto di tutte le istituzioni per migliorare l'assistenza. «Con la morte del set-

timo barbone, quella di Roma si configura come una vera e propria strage della povertà che deve essere trattata come emergenza sociale e sanitaria che richiede oltre all'impegno del volontariato e del Comune di Roma, anche l'intervento del Governo». Lo ha detto il deputato dei verdi Paolo Cento che chiede l'apertura dei centri di accoglienza previsti nel piano del Giubileo. «L'impegno del volontariato non basta senza un supporto istituzionale e finanziario adeguato - conclude Cento -. Per questo anche il Governo, in particolare il ministero della Sanità e quello della Solidarietà sociale devono intervenire affinché siano sostenute tutte le iniziative utili a fermare subito la strage in atto a Roma».

Dalla settimana prossima barboni e senzatetto avranno a disposizione i nuovi locali messi a disposizione dalle Ferrovie dello Sta-

to adiacenti la stazione Termini. Lo assicura la Caritas Diocesana di Roma. Queste nuove strutture che potranno ospitare oltre cento persone sia di giorno che di notte, si aggungeranno all'ostello di via Marsala che le Ferrovie restaurarono due anni fa. La Caritas ha precisato che per i senzatetto più isolati saranno accampati al centro da ronde di volontari. All'interno del nuovo spazio vi sarà anche del personale medico per far fronte ad emergenze sanitarie come un'epidemia influenzale. «L'iniziativa offre uno spazio intermedio tra la strada e il centro di accoglienza - ha commentato Genaro Di Cicco della Caritas romana - poiché alcuni barboni sono restii a fare ricorso alle strutture di accoglienza e preferiscono restare in strada». E nella Capitale i «clochard» sono circa cinquemila a fronte di una disponibilità di posti letto che non è superiore a 650.

KLAUS DAVI

OSSERVATORIO

La stampa estera divisa sul Papa, santo o reazionario

Sono pochi gli uomini che catalizzano l'interesse internazionale come il Papa. Ma è anche vero che in pochi casi come questo, la percezione che si ha in Italia dell'immagine del Pontefice leggendo i giornali coincide solo in parte con quella internazionale e non ne riflette la complessità.

Per dare un'idea della complessità della vicenda, si calcoli che nel '99 ben 1000 articoli su oltre novanta testate sono state dedicate all'argomento «Papa».

La rivelazione di Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana fa emergere luci e ombre nell'opinione internazionale di un Pontefice che ha segnato la storia. Con un indice globale di immagine comunque positivo di +50 (da -200 a +200), il Papa debutta nel 2000 accendendo ancora una volta le schiere dei pro e quelle dei contro. La figura di un uomo

«ostinato e inarrestabile» («La Vanguardia») «deciso a prendere anche l'elicottero pur di andare alla montagna» («Times»), «un paradosso per la forza vitale espressa nel corpo barcollante» («Le Figaro»), campeggia nell'immaginario estero suscitando controverse reazioni. Le voci più critiche giungono da tedeschi e inglesi, in polemica con punti di vista e scelte papali e con la debolezza e l'età troppo avanzata di un Papa ormai in contrasto con il ruolo di pastore del globo. In occasione dell'inaugurazione dell'Anno Santo, scrive «Die Tageszeitung», «il Papa ha voluto presenziare a tutti i costi in monodivisione, suscitando compassione anche nei più accaniti avversari». Una vittima del suo stesso successo, incalza «The Guardian»: «Du-

rante le sue visite all'estero e le presenze in tv l'attenzione è concentrata sulle mani tremanti e sul capo chinato più che su ciò che sta predicando», il che - nota anche «The Independent» - è «assolutamente autolegionistico». Certamente un Pontefice «rivoluzionario» - dichiara «Die Zeit» - ma «non sempre è giusto ciò che fa per la Chiesa». Poco di buono a parere di alcuni: se «Times» nota che «accanto alla forza titanica che lo rende un grande Papa, Wojtyła si è dimostrato assai autoritario su diverse questioni, dall'etica sessuale all'ordinazione delle donne», «Die Tageszeitung» conclude risoluto che l'attuale Papa «impedisce la modernizzazione della Chiesa». Un Pontefice «pieno di contraddizioni» secondo «Liberation», «che

utilizza i vantaggi della modernità ma è profondamente reazionario, agisce da uomo politico ma impedisce ai preti di fare politica, capo di uno Stato non esente da scandali».

Nell'infuocata polemica per le dichiarazioni del reverendo Lehmann che avrebbe invitato il Papa a ritirarsi a miglior vita come Boris Eltsin, fra gli altri, «Süddeutsche Zeitung» commenta che Giovanni Paolo II è irrimediabilmente convinto di poter essere destituito «solo dal buon Dio», mentre secondo la svizzera «Neue Zürcher» «la questione che ogni volta tormenta gli uditori, "ce la farà o non ce la farà", nel caso di Eltsin è finalmente risolta, nel caso del Papa no».

A proposito dell'ennesimo con-

troverso viaggio di papa Wojtyła in Terra Santa ancora critiche si levano dalla stampa straniera: a felice conclusione della bagarre sulle calde dimissioni, scrive ad esempio «El Mundo» - «il Papa ha confermato la partenza con un nuovo sfoggio di ostinazione, non risparmiando «un tocco di ironia» - incalza «Le Monde» - «dichiarando di non essere vecchio».

Ma accanto alle stroncature, numerose sono le voci di grande ammirazione per un Pontefice - scrive «La Croix» - «che non permette a nessuno di ostacolarlo nel suo compito», «un uomo che ha portato nel mondo e nella Chiesa una forza e una fede rivoluzionari» secondo «El País», «un vero santo della nostra epoca» per «La Nación» argentina. A difesa del Pon-

tefice si schierano anche i giornali Usa: se «Herald Tribune» sottolinea la «strabiliante forza di volontà del Papa» sostenendo che neanche un giovane arzillo «riuscirebbe a reggere un'agenda come la sua», «Wall Street Journal» ricorda come la dichiarazione congiunta dei Luterani e dei Cattolici perseguita dal Papa sia stata «uno dei momenti ecumenici più importanti del secolo», mentre «Los Angeles Times» descrive il capo della Chiesa come «un infaticabile scrittore di encicliche e libri con cui continua a rivolgersi a tutti, anche ai "giacobini" vescovi tedeschi». E se dal mondo spagnolo emerge in prevalenza simpatia per «il grande protagonista dell'informazione planetaria» («Abc»), «memorabile» nella cerimonia televisiva di inizio Giubileo,

«metafora della tenacia e dello sforzo umano» («La Vanguardia»), anche fra i tedeschi non vi sono solo critiche. «Forte come un vero uomo delle montagne» per la «Frankfurter Allgemeine», il Papa «malato e fragile riesce a ritrovare un'energia formidabile nella preghiera», scrive «Welt am Sonntag». Amatissimo dai suoi concittadini, Giovanni Paolo II secondo un sondaggio riportato dalla polacca «Gazeta Wlborca» «ha svolto un ruolo insostituibile nel destino del mondo per il 77% e per il 58% l'idea di eleggerlo è fra i maggiori eventi del secolo». «Un grande Papa», insomma, a detta di molti, come lo chiama anche l'ungherese «Népszabadság», «cu perfino il giapponese «Asahi Shimbun» riconosce di avere «una grande forza interiore». Poche sono le figure che suscitano tanto dibattito. Spiace che in Italia questo dibattito venga riecheggiato solo parzialmente. L'informazione deve fare ancora la sua parte.

Terrorismo, è in Francia la dirigenza clandestina

Il nuovo «Partito comunista» salda i legami con le Br sulla lotta armata

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PORDENONE Adesso c'è anche una dirigenza clandestina. In parte attiva in Italia per lottare con e per le «masse» e per fare proselitismo; in parte riparatrice in Francia per dirigere la lunga lotta che dovrà permettere di «accumulare forze per la rivoluzione socialista». Oltre alle Brigate Rosse - partito comunista combattente (e ai loro alleati dei Nta) c'è un secondo filone dell'eversione che si va sempre più rafforzando in Italia. Un progetto «concorrente» a quello delle Br, ma solo per quanto riguarda alcuni metodi, non certo per gli obiettivi. Progetto che punta alla costruzione di un Pc clandestino, rigidamente ancorato all'ortodossia marxista-leninista, che rifiuta il confronto democratico e non esclude il ricorso ad attività combattenti. Adesso il Pc clandestino, messa a punto una discreta organizzazione, ha una «testa» che

opera, appunto, in Francia, paese nel quale sicuramente trovano o hanno trovato rifugio quei terroristi che hanno fatto rinascere l'esperienza delle Br-Pcc e organizzato l'assassinio di Massimo D'Antona. E la possibilità - che preoccupa non poco i funzionari dell'antiterrorismo - è che proprio Oltralpe l'ala «militarista» e quella che si potrebbe definire «movimentista», possano stipulare un patto d'azione. Del resto, è stato più volte ripetuto in alcuni documenti di ristretta circolazione, le divisioni e le lunghe dispute teorico-organizzative sono di «cattivo esempio per il proletariato». L'esistenza di una dirigenza occulta del nuovo Pc ultraortodosso (l'equivalente della direzione strategica delle Br-Pcc o dei Nta-Pcc) è stata scoperta grazie ad un paziente lavoro di «intelligence» che si è sviluppato a cominciare dal convegno di Berlino dell'aprile 1999, organizzato per discutere della liberazione dei «prigionieri politici», che ha visto la

partecipazione di numerosi gruppi antagonisti. Dopo Berlino c'è stato l'appuntamento di Giano dell'Umbria, occasione per discutere del rilancio internazionalista nelle metropoli europee. A margine di questi convegni è stata prodotta una notevole quantità di documenti, in parte sequestrati nelle diverse operazioni di polizia seguite all'omicidio D'Antona. È stato proprio attraverso una lettura critica e incrociata di quelle carte che gli esperti dell'antiterrorismo hanno messo a fuoco non solo l'esistenza dell'Organizzazione concorrente (almeno per adesso) alle Br-Pcc, ma anche che il gruppo aveva un suo nucleo dirigente clandestino, distribuito tra l'Italia e la Francia. Nelle ultime iniziative internazionali dell'area antagonista, dunque, si sono dati appuntamento gruppi che si muovono su due piani paralleli e, in parte, contrapposti. I primi sono quelli che mettono al primo posto la politica e che si battono legittima-

mente per alcuni obiettivi (una diversa cooperazione internazionale, la critica alla deriva ultra-liberista su scala mondiale) che, peraltro sono oggetto di riflessione all'interno della sinistra tradizionale. I secondi sono quelli che alla critica radicale al sistema capitalistico, uniscono una critica altrettanto radicale ad ogni forma di «legalismo» (e allo spontaneismo) presentando la lotta armata come unica risposta possibile. Questo secondo filone, come detto, è diviso al proprio interno tra chi approva l'omicidio D'Antona (Br-Pcc e Nta) e chi è critico verso questa iniziativa e sostiene che l'obiettivo primario è la costruzione del Partito: ogni atto di violenza è accettabile solo se si muove in questa direzione. In realtà, secondo un'interpretazione meno articolata ma forse più vicina alla realtà, la contrapposizione, più che per motivi ideologici o di strategia politica, è dettata dalla lotta per chi deve assumere la leadership del

movimento rivoluzionario. Non c'è dubbio che l'assassinio di D'Antona ha spostato gli equilibri a favore della componente Br-Nta-Pcc. Proprio per questo, a partire dal 20 maggio, è cominciata una campagna dei componenti del Pc clandestino, che nel frattempo hanno elaborato un primo programma e si sono dati una struttura occulta. Il cosiddetto centro, responsabile di elaborare la proposta destinata a dare la linea politica all'organizzazione. All'opera di proselitismo di Br e Nta è seguita la loro, soprattutto all'interno delle università (volantini sono stati distribuiti a Firenze, ndr). Dopo l'inchiesta sull'omicidio D'Antona, anche questo filone di indagine riguarda la Francia. Non è un caso che pochi giorni fa i funzionari dell'antiterrorismo siano andati in trasferta Oltralpe, per concordare forme di maggior collaborazione con i colleghi francesi. Parigi è diventata il ritrovo dei nuovi movimenti rivoluzionari.

IL DOCUMENTO

«Servono studenti e lavoratori da reclutare per la rivoluzione»

■ Nuovi segnali inquietanti sulla strada del terrorismo rinascente. Nel giro dell'ultima settimana si stanno registrando episodi che riportano ad un canovaccio da anni di piombo. Come la comparsa di nuove sigle, documenti e vecchie stelle a cinque punte. Il manifesto che inneggia alla costituzione di un «nuovo partito comunista clandestino», affisso nel quartiere fiorentino di Garvina e diffuso anche a mano, è un documento senza sbavature e che in 41 righe dattiloscritte sintetizza gli intenti e gli scopi. Eccone alcuni passaggi: «Il (nuovo) Partito comunista italiano deve essere un partito clandestino. La clandestinità è la condizione della sua indipendenza dalla borghesia, della continuità della sua attività, della sua capacità di esprimere compiutamente le aspirazioni delle masse popolari ad eliminare il capitalismo e costruire una società comunista (...). L'esistenza di un partito comunista che la borghesia non riesce né a distruggere né a corrompere rafforza la fiducia delle masse in se stesse e nella causa del comunismo. Il partito comunista deve far conoscere la sua esistenza e contrastare la campagna della borghesia che ad ogni arresto proclama di aver eliminato definitivamente il partito». Secondo gli analisti della Questura di Firenze questo documento è ispirato ad affrontare questioni ideologiche e assenti organizzativi. Il volantino contiene indicazioni precise su quali saranno i settori di azione delle nuove campagne: i giovani delle masse popolari, gli ambienti studenteschi, il settore del lavoro giovanile per verificare il livello di situazione di lotta esistente e per indurre la protesta. Il linguaggio del volantino riconduce, secondo gli esperti, direttamente agli anni di piombo. Un volantino dal contenuto inquietante che sta fortemente preoccupando gli investigatori fiorentini.

GIORGIO SGHERRI

